



L'autenticità di un popolo

Testo e foto di
Moreno Coratti

Dal viaggio Tribù del Nord Vietnam gruppo Benzi

Le motivazioni per una partenza sono sempre le stesse: la curiosità, la conoscenza degli usi e delle consuetudini di popoli lontani, la ricerca di nuove emozioni e forse, in ultima analisi, la ricerca di evasione da una società e da alcune situazioni che, per quel che mi riguarda, mi stanno sempre più strette.

Devo dire che ultimamente, soprattutto per quel che riguarda i viaggi di natura antropologica, sono sempre partito un po' prevenuto. Dopo essere stato in posti come l'Orissa, passando per la Birmania, per il Guatemala fino a finire nella Papua Nuova Guinea (per ben due volte sia nella parte australiana che in quella indonesiana), pensavo che sarebbe stato difficile trovare altre popolazioni non ancora intaccate dal turismo e dalla globalizzazione.

Ebbene mi devo ricredere. Il viaggio tra le Tribù del Nord del Vietnam ha offerto proprio questo aspetto: l'autenticità di un popolo con abiti variopinti, con consuetudini di vita non ancora omologate al modello occidentale e con un vissuto quotidiano diviso tra le risaie, i campi coltivati e la realtà del villaggio. Autenticità reale, sebbene le parabole ed i televisori siano già entrati a far parte di una quotidianità che, a lungo andare, porterà forse ad una loro inevitabile trasformazione.

Come in un buon piatto di cucina, dove tutti gli ingredienti devono essere sapientemente miscelati, ben bilanciati tra di loro ed altrettanto ben cotti, un viaggio predispone a sensazioni positive e a bei ricordi se esistono e si amalgamano i suoi ingredienti principali: i compagni di viaggio, le situazioni vissute personalmente oppure in gruppo, il cibo del posto, la bellezza del luogo visitato e, soprattutto, le persone con cui si è entrati in contatto.

Annamaria, Erika, Gabriella, Angelo, Daniele, Mirco, Vincenzo e chi scrive (Moreno), abbiamo tutti insieme con-

tribuito a dare vita ad un gruppo dalle diverse personalità e da caratteristiche che, in alcuni casi, sono risultate a volte contrapposte: chi calmo, chi più agitato - chi taciturno, chi più ciarlierio - chi timido, chi più aperto - chi preciso, chi più sbadato - chi spendaccione, chi più parsimonioso - chi viaggiatore, chi più pantofolaio. Una caratteristica che ci ha accomunato è stata la passione per il cibo: mai visto un gruppo che ha mangiato così tanto. Come al solito, a poco a poco, durante il corso del viaggio, sono uscite le personalità che hanno permesso di fare sì che ognuno di noi fosse spunto di risate e di prese in giro bonarie da parte degli altri compagni. La super mamma Annamaria colta da acquisto compulsivo, con il suo portafooglio sempre aperto, con le sue uscite a doppio senso più o meno volute, con la felicità di essere partita e la nostalgia dei figli e del marito a casa e, soprattutto, con una voce che ci ha accompagnato cantando (...come una corda di violino stonato), durante gli spostamenti in pulmino. La panterona de facebook Erika, divoratrice di uomini (...sia cotti che crudi), dotata di gatto a nove code in una mano e macchina fotografica nell'altra, in procinto di cambiare regione e città (...la protezione civile è avisata); anche lei con frasi a doppio senso e con la sua voce dalla doppia

personalità: come cantante ha purtroppo le stesse caratteristiche di Annamaria mentre, nella intonazione tenuta durante un normale discorso, sarebbe grado di sciogliere gli iceberg.

La rossa fuoco Gabriella, divisa tra i racconti delle esperienze vissute con Emergency, quelli relativi alla corte un po' insistente fatta a Mirco ed alla preoccupazione di portare a casa sano e salvo il suo compagno. Mirco, al suo primo viaggio con AnM, ultimo esempio di comunista vivente (...e che per questo motivo è inseguito come oggetto raro dagli Angela papà e figlio), cuba dipendente (...non si è capito se per la rivoluzione o per qualche altra cosa) e che si è dovuto barcamenare tra le preoccupazioni dovute alla nuova esperienza di viaggio, i continui scongiuri fatti su se stesso per prevenire gli eventuali avvenimenti drammatici sempre puntualmente proposti dai suoi compagni di viaggio e le esigenze di Gabriella che non riguardavano di certo le partite a carte fatte nelle camere degli alberghi. Angelo, viaggiatore navigato e tutto fare del gruppo; con poco materiale a disposizione sarebbe riuscito a mettere in difficoltà anche l'agente segreto Angus 'Mac' MacGyver; di estrema compagnia e praticamente perfetto; non fosse per la sua insana passione per quella squadra che ha gli stessi colori sociali dell'Atalanta.

Daniele, coordinatore puntuale e pignolo che non lascia nulla al caso; buono quando serve ed incazzo quando necessario; sarebbe praticamente perfetto, non fosse per gli acquisti compulsivi e per la caratteristica che hanno i suoi gruppi e che in questa sede non si può di certo riportare per opportunità e per non fargli una pubblicità negativa (...però quando vedete il suo nome sul giornale di AnM, prego tutte le donne, anche quelle non interessate a quel viaggio, di iscriversi comunque). Vincenzo, siculo doc, sosia del cantante Jarabe de Palo, silenzioso all'inizio ma poi sempre più puntuale e ficcante nelle sue battute. Da buona forchetta e vista la sua esperienza con il lattume (...sperma di tonno fritto), si è preso la responsabilità di organizzare e suggerire i tour culinari, facendosi poi carico di sopportare i commenti del gruppo (...ed è ovvio non solo sulla bontà dei ristoranti visitati ma soprattutto sul lattume). Ed infine Moreno, malato di fotografia, con il suo zainetto di 15 kg di materiale fotografico sempre in spalla che crea una protuberanza sulla schiena degna del Gobbo Igor-Marty Feldman nel mitico Frankenstein junior; abile nel fotografare soprattutto cose finte ed alberi di plastica in fiore; in perenne ricerca delle frasi a doppio senso pronunciate dai suoi compagni di viaggio, da cui sviluppare discorsi a sfondo sessuale e ricavare spunti di provocazione e presa in giro.

Le situazioni vissute durante il viaggio sono state le più disparate; sono stati i piccoli episodi e quelli che sono di solito considerati contrattempi, che hanno poi generato il ricordo ed il piacere di riportarli in queste righe. Le strade dissestate nel nord del Vietnam, i perenni lavori in corso, alcuni blocchi dovuti al traffico ed agli smottamenti, ci hanno permesso di apprezzare alcuni momenti di vita come quelli delle donne White Tay, incontrate lungo la strada, mentre portavano i grandi cesti di bambù sulle spalle



ed all'interno dei quali potevano trovare posto indistintamente bambini, pesanti sacchi di patate oppure maiali.

La sosta fotografica che ci ha fatto un po' giocare con i contadini che stavano preparando il terreno per una futura risaia e che, con aria divertita, hanno fatto usare le loro zappe ad Annamaria ed Erika. La lenta andatura del nostro pulmino che ci ha permesso, durante tutto il viaggio, di vedere il duro lavoro svolto dalle donne nelle risaie e nelle coltivazioni del tè vicine a Moc Chau. I brevi trekking nei villaggi Black Tay di Suoi Bum, Nailen e Kha, raggiungibili solo dopo aver attraversato dei piccoli ponti traballanti costruiti con travi in legno, che ci hanno fatto conoscere l'ospitalità vietnamita dimostrata attraverso l'offerta di tè verde oppure con quella dei terribili bicchierini stracolmi di ruou gao (vino di riso fermentato). La notte passata nel villaggio Tavan all'interno di una casa in legno senza un reale tetto; del piccolo mercato di Lung Ping dove eravamo gli unici stranieri e dove ho provato, come in altri pochi casi, la bella sensazione di essere, assieme ai miei compagni di viaggio, l'oggetto dell'osservazione divertita dei variopinti H'Mong Fioriti. Il particolare trekking che da Tavan ci ha portato nel piccolo villaggio dei Red Zao; le donne Black H'Mong che ci hanno accompagnato ed aiutato, il fango che era diventato parte dei nostri vestiti e della nostra attrezzatura, le scivolose senza danni fisici ed con il buon Mirco che, in ferrarese stretto, ha tirato giù tutti i santi dei diversi calendari mondiali, passando da quello gregoriano a quello ebraico, dal musulmano al buddhista per finire con quello navaho ma senza tralasciare quello degli aborigeni australiani. Fino ad arrivare alla visita nel villaggio Pape dei Lu (tribù dai denti blu) dove un poliziotto ha fermato la nostra guida ed il nostro gruppo poiché, a suo dire, eravamo sprovvisti del permesso di accesso.

La cucina vietnamita è eccellente e variegata, sia come sapori che come colori. Il pho (piatto a base di noodle), i noodle fritti oppure in zuppa, le zuppe di carne oppure di verdura, i nem sai gon o nem ran (involtini primavera con carta di riso) accompagnati dalla salsa di soia oppure dalla nuoc mam cham (salsa di pesce fermentato con lime, aceto, zucchero acqua, peperoncino ed aglio), l'immanicabile riso usato come pane, le molteplici verdure ripassate al wok, le bistecche di maiale ricoperte da una buonissima salsa marinata all'aglio ed i gamberoni di acqua dolce, sono stati la base principale dei pranzi e delle nostre cene; qualche volta pure delle nostre colazione.

Il tutto intramezzato, spesso e volentieri, dalle diverse curiosità assaggiate nei mercati visitati e cotte al momento. Nei mercati però, in alcuni casi, a parte i banchetti di frutta, di spezie, di fiori, di carni macellate, di pesci puliti al momento, di animali di qualsiasi specie (dalla gallina al bufalo passando per i cani e finendo alle rane e ai rospi vivi), ci sono state proposte delle improbabili leccornie che vi vado ad elencare senza alcun commento: frittute di larva, cassette piene di piccoli vermi commestibili, interiora di animale bollite ed affettate, il vino ruou ran (vino di riso con uno o più serpenti messi a macerare nella bottiglia che sembrerebbe aumentare sia la nictalopia - capacità visiva notturna - sia la potenza sessuale - con effetti afrodisiaci e contro l'impotenza maschile), salse come il mam tom (gamberetti interi pestati in un mortaio) oppure un'altra salsa, simile al mam tom, fatta però con i granchietti interi. Visto che il nostro viaggio si è svolto nella prima quindicina del mese di gennaio, pur vedendone un paio cotti come la porchetta, abbiamo evitato di assaggiare il cane (... ma solo perché la tradizione prevede che lo si mangi nella seconda metà del mese, naturalmente). La cosa divertente in questi casi, da italiani, oltre all'approccio mentale che abbiamo in generale con gli altri tipi di cibo differenti dal nostro, è il stato il rapporto che abbiamo avuto con l'uso delle famigerate dua (bacchette). Dopo un inizio sten-

tato ed approssimativo, ognuno di noi ha trovato il proprio modo personale di utilizzarle arrivando a risultati eccellenti: la raccolta del singolo chicco di riso dal piatto.

Per quel che riguarda la bellezza dei luoghi, pur non avendo avuto delle giornate particolarmente assolate, nella maggior parte dei casi gli stessi sono risultati essere belli, mai banali, sicuramente emozionanti e, a volte, eccezionali. I panorami dati dalle risaie e dai riflessi dell'acqua, duplicavano le immagini rendendo piacevole anche l'osservazione della copia riflessa oltre che il suo originale. Le montagne del nord, oscurate delle nuvole basse e dalla nebbia, l'alba del villaggio di Tavan, quella del risveglio in barca ad Halong Bay così come la sottile pioggia trovata a Sapa al tramonto ed illuminata da lampioncini gialli lungo la via principale che la attraversava, hanno reso le scene piene di fascino e ricche di mistero.

La città di Hanoi ed il suo centro storico, a prima vista caotica, con un traffico incredibile di motorini e macchine il cui unico obiettivo sembrava essere quello di investire i turisti spaesati, rumorosa e quasi invivibile, con i suoi mille vicoli, i piccoli negozietti, i ristoranti sui marciapiedi con un piccolo fuoco, una pentola e delle micro sedie, i mercati tematici ed i negozi che realizzavano lapidi a richiesta e la cui lavorazione veniva fatta da abili scalpellini che le lavoravano sul marciapiede. Questa stessa città, così terribile all'inizio, si è pian piano tramutata in una delle più belle città orientali che io abbia mai visitato e dove, l'ho personalmente provato e lo consiglio, è bellissimo perdersi. Una città che merita una sosta.

Dopo un'intera giornata passata a camminare, a lasciarsi coinvolgere, a perdersi e a cercare di ritrovarsi, un posto molto bello e tranquillo è l'ultimo piano del palazzo più alto che si trova di fronte alla rotatoria davanti al lago Hoan Kiem. Da lassù, lontano mille anni luce, si può assistere allo spettacolo a cui si è preso parte, in maniera complice, fino a poco prima. Il mercato di Can Cau, quello di Bac Ha, il più piccolo di Lung Ping e tutti quelli visitati sono in generale belli, variopinti, caotici, e tranne che per qualche bancarella di paccottiglie, sono risultati essere assolutamente non turistici. Sono organizzati principalmente per le persone del villaggio e per quelle che abitano nelle loro vicinanze. Il giorno prima del mercato oppure nelle prime ore della mattina in cui il mercato si tiene, vengono svolti i preparativi con la costruzione delle bancarelle che ospiteranno le merci in vendita. Sono mercati che vivono, pulsano come un cuore che va a pieno ritmo. Il sangue vitale è fatto dalle persone che arrivano e che se ne vanno. È un flusso continuo. Vecchie corriere di linea malandate e ricolme che arrivano ad una velocità pazzesca e che scaricano persone su persone; motorini che in un via vai continuo, si intrecciano e si sfiorano con il loro pesante carico di persone e merci legate alla meno peggio. Sono mercati dove si tengono tutte le attività commerciali possibili ed immaginabili: barbiere, fabbro, vendita di carni, di pesci, di frutta, di verdure, di incensi, di animali, di altari in legno per le preghiere, di immagini sacre, di soldi finti, di vestiti, di stoffe, di lane, di sete, di collane ed anelli, di borse, di olio per cucinare, di benzina, di ruou gao (vino di riso fermentato) e dove, una parte importante, la fanno i piccoli ristoranti allestiti alla meno peggio; sono sempre pieni, a qualsiasi ora della giornata. I cuochi, all'opera come degli apprendisti stregoni, svolgono le loro magie culinarie su larghe padelle oppure su profondi pentoloni, sfornan-

do in continuazione noodle, zuppe e strani intrugli, accompagnati da salse e piatti di verdure crude oppure cotte, che vengono serviti ai clienti. Sui tavoli in legno, bassi come le piccole panche da seduta, sono solitamente allineate delle bottiglie non meglio identificate piene di salse rosse, verdi e marroni, usate come ulteriore condimento al cibo preparato. La Pagoda dei Profumi e Tam Coc (entrambe vengono definiti come le Halong Bay tra le risaie), sono posti belli ed emozionanti come altrettanto bello è stato il modo in cui si è arrivato: a bordo di piccole barchette a remi che hanno attraversato un paesaggio disegnato dal corso dei fiumi, dalle risaie e dagli isolotti a picco, ricoperti da una fitta vegetazione e che spuntavano come per magia dall'acqua. Le grotte della Pagoda dei Profumi e quelle di Tam Coc, non sono state altro che le ciliegine di una torta, di per se già abbondantemente ricca, che ci ha saziato negli occhi e nello spirito. Ed in ultimo, tra i luoghi visitati e ricordati, c'è stata la vera Halong Bay. Essendo quest'ultima unica ed eccezionale, non può assomigliare a nessun altro luogo al mondo se non a se stessa. Nel visitarla, a bordo di una barca, tra le sue tremila isole, è stato bello pensare che fosse vera la leggenda secondo cui un drago, muovendosi lungo la costa, abbia creato dei profondi avallamenti nella terra con dei possenti colpi di coda che sono stati successivamente riempiti dalle acque nel momento in cui il drago si è gettato nel mare. Il tramonto e l'alba su Halong Bay, per quanto freddi e particolarmente ventosi, sono stati per me molto emozionanti pur essendo la seconda volta che mi trovo in quel posto.

Tra le ultime cose che mi piace ricordare ci sono proprio le persone del Vietnam. Non importa in questo ricordo a quale delle etnie siano appartenute. E d'altra parte, che differenza farebbe sapere che sono persone Tay o Tai, White Tay o Black Tay, Day o Lu, Black H'Mong o H'Mong Fioriti, se il loro modo di fare e l'atteggiamento li accomuna? Persone dignitose, sorridenti, ospitali, operose, oneste, pacifiche, rispettose del proprio passato e della propria discendenza, curiose ed attente rispetto alle novità o alle cose viste poche volte. Nei mercati, lungo la strada, nei loro villaggi, nelle risaie ed in altre mille situazioni sono risultate essere ancora integre e prive di quelle sovrastrutture e paratie mentali tipiche della maggior parte delle persone occidentali che vivono nei cosiddetti paesi sviluppati.

Un unico piccolo rammarico che mi rimane del viaggio, lo riporto in fondo a queste righe.

Questa parte di Vietnam, proprio per la sua bellezza ed intensità, dovrebbe poter essere condivisa emotivamente con qualcuno che si ritiene speciale. A questa persona, a cui voglio un bene dell'anima e a cui ho spesse volte pensato durante il viaggio, dedico questo mio racconto. ■

